

## FONTI PURANICHE NEL PENSIERO RELIGIOSO DEI MAESTRI DEL SIKHISMO \*

*Summary* — This paper contains the results of a twofold research: both the *Guru Granth* and Sanskrit *Purāṇas* have been analysed in their original versions in order to point out the indebtedness of Sikh *gurus'* thought to puranic religion. *Purāṇas*, as well as *Smṛtis* and *Vedas* are often mentioned in the *Guru Granth* and many *bhakti* legends of puranic origin are referred to, showing that Sikh *gurus* were familiar with that literature. On the other hand, some puranic passages clearly deal with such religious ideas as *nāma-mārga*, *satsaṅga* and *sevā*, which are, no doubt, characteristic of Sikh thought: those passages are taken into consideration in the second part of the paper.

1. Nella sua dotta premessa al volume di Trilochan Singh dal titolo *Guru Nanak, founder of Sikhism (a Biography)*<sup>1</sup>, Suniti Kumar Chatterji afferma che « la fede predicata da Guru Nānak non fu nulla di nuovo per l'India », essendo largamente basata « sul *jñāna* monoteistico del Vedānta e sulla *bhakti* puranica »; si trattò quindi — sempre secondo Chatterji — di un « *Sanātana dharma* riformato e semplificato dei tempi medievali »<sup>2</sup>. Nello stesso tempo, l'insigne linguista bengalese ammette l'esistenza di qualche elemento originale nell'insegnamento del fondatore del Sikhismo e ricorda in proposito il principio dell'assoluta eguaglianza fra uomo e uomo e l'affermazione della validità della vita « laica » in ordine al conseguimento della salvezza<sup>3</sup>. Io sono dell'opinione che Nānak abbia recato un contributo originale di pensiero nel mondo religioso dell'India medievale<sup>4</sup>: questo *nirguṇa-upāsaka*<sup>5</sup> tentò —

\* Il presente saggio è una versione riveduta e ampliata della comunicazione letta dall'A. in occasione del Convegno su « Ricerca linguistica e metodologia della didattica delle lingue dell'India e dell'Asia Orientale » (Venezia, 9-11 dic. 1981).

1. Delhi, 1969.

2. Cfr. S. K. CHATTERJI, *op. cit.*, p. XXI. Si veda anche J. L. BROCKINGTON, *The sacred thread. Hinduism in its continuity and diversity*, Edinburgh, 1981, p. 5.

3. Cfr. S. K. CHATTERJI, *op. cit.*, p. XXII; si veda anche, dello stesso Autore, *Śrī-Guru-Nānaka-Deva-Pūjā-Pradakṣiṇa*, in « *Guru Nānak. A Homage* », ed. by K. R. Srinivasa Iyengar, New Delhi, 1973, pp. 17 e sgg.

4. Cfr. S. PIANO, *Guru Nānak e il Sikhismo*, Fossano, 1971, pp. 97 e sgg.

5. Cfr. S. K. CHATTERJI, *op. cit.*, p. XXX.

come Kabīr e molti altri dei suoi tempi — di liberare il fedele da tutti gli adempimenti puramente formali, ponendo l'accento sulla fede e la devozione amorosa (*bhakti*) per l'unico Maestro che è Dio e tracciando nello stesso tempo norme ben precise — anche se non codificate — di comportamento in seno alla comunità dei santi (*satsaṅg*). Se è riscontrabile, soprattutto sul piano pratico<sup>6</sup>, una certa originalità negli insegnamenti di Nānak e dei suoi successori, nello stesso tempo è naturale che quei medesimi maestri — saldamente ancorati alla tradizione religiosa del loro paese — abbiano a essa attinto a più riprese: lo scopo del presente saggio è appunto quello di evidenziare alcuni aspetti di tale apporto, con particolare riferimento ai testi puranici.

2. Che i maestri del Sikhismo avessero una certa familiarità con i testi puranici risulta da una doppia serie di testimonianze, contenute rispettivamente nelle *Janam-sākhī* e nel *Guru Granth*; per non parlare poi del *Dasam Granth* e, in particolare, di quelle sezioni di tale opera attribuite al decimo *Guru*, il cui contenuto non abbisogna di ulteriori commenti<sup>7</sup>.

2.1. Per quanto riguarda le testimonianze del primo tipo, mi limiterò a ricordare una interessante *sākhī* della vita di Nānak, quella del Kashmir<sup>8</sup>. Secondo tale fonte, mentre Nānak visitava il Kashmir, gli si presentò un *paṇḍit* di nome Braham Dās, portando con sé ben due cammelli carichi di *Purāṇa*. Senza entrare nel merito dell'autenticità o meno dell'episodio — che d'altra parte il McLeod è incline a non rifiutare nella sua sostanza<sup>9</sup> — ciò che colpisce in esso è il riferimento preciso ai *Purāṇa* in luogo di una generica allusione ai testi sacri della tradizione indù (*smṛti*). Se ne può dedurre che proprio tali opere dovevano essere

6. Cfr. S. PIANO, *op. cit.*, pp. 167 e sgg.

7. Si vedano le sezioni IV (*Caṇḍī Caritra*) e V (*Caṇḍī kī Vār*), dedicate alla dea Durgā. Interessante, anche se non attribuita a Govind Singh, bensì a qualcuno dei poeti della sua corte, anche la sez. VII dal titolo *Caubis Avatār* che, insieme alla sezione successiva, è interamente dedicata a un tema tipicamente puranico. Mi limito a questo breve cenno, in quanto intendo far riferimento, nel presente lavoro, solo alle opere contenute nel *Granth*. Per quanto riguarda il decimo *Guru*, si veda S. PIANO, *Arjan e Govind Singh, maestri e riformatori del Sikhismo*, in IT, I, 1973, pp. 132-39 e la bibliografia in esso citata; si veda inoltre W. H. McLEOD, *The evolution of the Sikh community*, Delhi, 1975, pp. 79 e sgg.

8. Tale *sākhī* reca il n. 49 nella *Purāṭan Janam-sākhī* (ed. Vir Singh, 5th ed., Amritsar, 1959); cfr. W. H. McLEOD, *Gurū Nānak and the Sikh Religion*, Oxford, 1968, pp. 48 e sg. Si vedano anche M. A. MACAULIFFE, *The Sikh Religion. Its Gurus, Sacred Writings and Authors*, reprint, Delhi, 1963, vol. I, pp. 163 e sgg.; *The Ādi Granth or the Holy Scriptures of the Sikhs*, transl... by E. TRUMPP, II ed., New Delhi, 1970, pp. XXXIX e sg.; HARBANS SINGH, *Guru Nanak and origins of the Sikh faith*, Bombay, 1969, pp. 157-59; TRILCHAN SINGH, *op. cit.*, pp. 335 e sgg.; SARJIT SINGH BAL, *Life of Guru Nānak*, Chandigarh, 1969, pp. 88 e sgg.; S. PIANO, *Guru Nānak e il Sikhismo*, cit., pp. 80 e sg.

9. Cfr. W. H. McLEOD, *op. cit.*, p. 90.

assai popolari ai tempi del primo *Guru*, tanto da costituire un elemento preciso di riferimento in campo religioso. Del resto non è improbabile che a tali testi lo stesso Nānak si fosse personalmente accostato sin dalla fanciullezza, nel periodo in cui gli fu impartita l'istruzione tradizionale<sup>10</sup>. Avremo modo di vedere in sèguito come il rifiuto opposto da Nānak all'insegnamento tradizionale non riguardi mai la sostanza (e quindi, ad esempio, i contenuti stessi dei *Purāṇa*), ma il modo con cui i fedeli si accostavano alla tradizione stessa. Il breve cenno contenuto nell'episodio di Braham Dās non sarebbe di per sé così importante, del resto, se ben più numerose e significative allusioni ai *Purāṇa* non fossero reperibili nel *Guru Granth*: esse costituiscono il secondo tipo di testimonianze che vengono qui prese in esame.

2.2.1. I *Purāṇa* sono menzionati parecchie decine di volte nel *Guru Granth*<sup>11</sup>, sia in modo diretto, sia in modo indiretto, cioè attraverso generiche allusioni alla *Smṛti*<sup>12</sup>. I *Purāṇa* (o le *Smṛti*) sono sempre ricordati unitamente ai *Veda*<sup>13</sup> e con l'espressione *bed purān* i testi del *Granth* intendono genericamente alludere all'intero *Corpus* della rivelazione e della tradizione indù. Non mancano però riferimenti più specifici, nei quali il termine *purāṇa* ricorre da solo<sup>14</sup>, anche se talvolta nello stesso inno sono contemporaneamente rintracciabili allusioni ad altri testi sacri dell'Induismo<sup>15</sup>. Quel che qui importa notare riguarda il contenuto di tali passi. A questo proposito, si può anzitutto osservare che non si allude mai ai *Purāṇa* con un atteggiamento o con espressioni che

10. Cfr. S. PIANO, *op. cit.*, pp. 49 e sg.

11. Cfr. GG, pp. 14, 18, 239, 282, 376, 427, 672, 699, 712, 725, 726, 727, 746, 870, 880, 912, 917, 979, 988, 1064, 1161, 1177, 1193, 1402, 1502, 1541, 1618, 1622, 1633, 1752, 1813, 1828, 2076, 2160, 2214, 2235, 2437, 2480, 2519, 2551, 2598, 2620, 2707, 2715, 2716, 2824, 2852, 2884, 2933, 2942, 3000, 3304, 3350, 3399, 3425, 3460, 3489, 3521, 3597, 3624, 3678, 3679, 3718, 3758, 4044, 4051, 4073, 4090, 4258, 4492, ecc. È interessante notare come talvolta, in luogo della parola *purāṇ* (*purān*, *purāṇā*, *purāṇāṇi*) ricorra l'espressione *das asaṭ* « i diciotto », con la quale si allude alla lista canonica dei *Mahāpurāṇa* che doveva essere pertanto familiare sia agli autori degli inni, sia ai loro ascoltatori; cfr., ad esempio, Rāg Rāmkalī, *caup*. (M 5) 12, 1 (GG, p. 2884) e Rāg Sāraṅg, *partāl* (M 5) 131, 2, 1 (GG, p. 4051).

12. Il termine usato è *simriti* (o *simmrīti*), spesso in unione con *sāsat* (o *sāsau*, o *sāsatra*), con cui si allude all'insieme degli *śāstra*.

13. L'espressione che ricorre più frequentemente è *bed purān* (o *bed purāṇā*, o *bed purān simriti*), oppure *sāsat bed simmrīti* (o *sāsatra bed purān*), o ancora *simriti sāsatra bed purāṇ*; in *Sirī Rāgu ki Vār* (M 3), *paurī* 4 (GG, p. 282) troviamo *cārī ved das asaṭ purāṇā* « I quattro Veda e i diciotto Purāṇa ».

14. È il caso, ad esempio, della strofa XXI del *Japī* (GG, p. 14), ove si parla del momento in cui avvenne la creazione: *vel na pātā paṇḍatī ji hovai lekhu purāṇu*. Fra gli altri passi, ricordo quello del Rāg Rāmkalī (M 1), *aṣṭ*. 1, 7 (GG, p. 2942): *kālī parvāṇu kateb kurāṇu / pothī paṇḍit rahe purāṇ*, e quello dei *Vār* del Rāg Malār (M 1), *salok* 2 prima della *paurī* 25 (GG, p. 4258), in cui si afferma che l'uso della carne è ammesso dai *Purāṇa*, contrariamente alle abitudini dei *paṇḍit*.

15. Cfr. *Vār* del Rāg Āsā (M 1), *salok* che precede la *paurī* 8 (GG, p. 1541); Rāg Rāmkalī, *caup*. (M 5) 12, 1 (GG, p. 2884); Rāg Tukhārī, *chant* (M 4) 10, 4, 6 (GG, p. 3679).

possano far pensare a un rifiuto dell'insegnamento religioso in essi contenuto; si afferma piuttosto che la loro lettura e il loro ascolto non sono sufficienti, di per se stessi, a procurare la savezza<sup>16</sup>, ottenibile solo attraverso la meditazione sul Nome di Dio<sup>17</sup> e il servizio del Vero Guru (*satigur sevā*)<sup>18</sup>. In molti passi si sostiene che i *Purāṇa* con i loro miti e le loro leggende non fanno che proclamare il solo e unico Dio, insegnando nello stesso tempo che Egli è uno e che « senza la meditazione su di lui non si ottiene né emancipazione né felicità »<sup>19</sup>. Lo studio dei testi della *Smṛti* può essere pertanto vantaggioso<sup>20</sup>, giacché in fondo il loro contenuto promana (e non può essere diversamente) da quella « parola » per eccellenza che è il Nome di Dio (*Rām nām*)<sup>21</sup> e non fa quindi che proclamarne la gloria inducendo a farne l'oggetto della propria meditazione<sup>22</sup>: colui che pone nel proprio cuore il « racconto del Signore » (*Hari kī kathā*)<sup>23</sup> può comprendere l'essenza di tali testi sacri e vedere in essi Dio<sup>24</sup>, il quale « è egli stesso i *Veda*, i *Purāṇa* e tutti gli *Sāstra* »<sup>25</sup>.

In due inni cosmogonici del *Granth*, l'uno di Amar Dās<sup>26</sup> e l'altro di Nānak<sup>27</sup>, si afferma che prima della creazione del mondo non esistevano i vari libri sacri, ivi compresi i *Purāṇa*: essi sono infatti transitori, appartengono a un'epoca e sono destinati a scomparire<sup>28</sup>. Al di là delle conclusioni alle quali in tale contesto si giunge, è in ogni caso interessante notare come i *Purāṇa* siano ancora una volta annoverati fra i testi sacri per eccellenza come una parte importante del bagaglio spirituale dell'umanità.

16. Cfr. Sirī Rāg (M 5) 26, 1, 5 (GG, p. 239); Rāg Gauṛī (M 9) 6, 1 (GG, p. 725); Rāg Āsā (M 4) 2, 1, 4 (GG, p. 1161); *ibidem*, *caup.* (M 1) 31, 1, 3 (GG, p. 1193); Rāg Sorāth (M 9) 7, 1 (GG, p. 2076); Rāg Sūhī, *caup.* (M 5) 50, 3, 3 (GG, p. 2437).

17. Cfr. Rāg Gauṛī (M 5) 111, 3 (GG, pp. 671 e sg.); *ibidem*, *aṣṭ.* (M 1) 11, 7 (GG, p. 746); Rāg Bilāval, *caup.* (M 5) 11, 6, 3 (GG, p. 2620); *ibidem*, *aṣṭ.* (M 4) 5, 2, 6 (GG, p. 2715); Rāg Rāmkalī, *caup.* (M 1) 1, 1 (GG, p. 2852); Rāg Bhairau (M 3) 11, 1, 2 (GG, p. 3718); Rāg Jaijāvantī (M 5), *gāthā* 20 (GG, p. 4492).

18. Cfr., ad esempio, Rāg Mājh, *aṣṭ.* (M 3) 8, 7, 7 (GG, pp. 376 e sg.). Si vedano anche Rāg Rāmkalī (M 3), *Anand* 27 (GG, p. 3000); Rāg Mārū, *Solahe* (M 1) 22, 5, 11 (GG, p. 3425).

19. Cfr. Rāg Gauṛī *Mālā* (M 5) 162, 4, 1 (GG, p. 712).

20. Cfr. Rāg Gauṛī (M 9) 7, 1 (GG, p. 726).

21. Cfr. Rāg Gauṛī *Sukhmanī* (M 5), *aṣṭ.* 1, 1 (GG, p. 870).

22. Cfr. *Japjī* XXVI (GG, p. 18); Rāg Gauṛī (M 5) 144, 6, 1 (GG, p. 699); *ibidem* (M 9) 9, 1 (GG, p. 727); Rāg Āsā (M 1) 15, 4 (GG, p. 1177); *ibidem*, *chant* (M 5) 5, 2, 3 (GG, p. 1502); Rāg Sūhī, *aṣṭ.* (M 5) 16, 5, 2, 1 (GG, p. 2480); *ibidem*, *chant* (M 4) 2, 1; *ibidem*, *chant* (M 5) 10, 7, 1 (GG, p. 2551); Rāg Bilāval, *aṣṭ.* (M 1) 1, 7 (GG, p. 2707); *ibidem*, *aṣṭ.* (M 4) 5, 2, 7 (GG, p. 2716); Rāg Goṇḍ, *caup.* (M 5) 17, 15, 2 (GG, p. 2824).

23. Cfr. Rāg Gauṛī *Sukhmanī* (M 5) *aṣṭ.* 9, 4 (GG, p. 912).

24. *Ibidem* 23, 3 (GG, p. 979).

25. Cfr. Rāg Bihāgrā, *Vār* (M 3), *paūrī* 8 (GG, p. 1813): *āpe ved purāṇ sabhi sāsāt.*

26. *Ibidem*, *paūrī* 18 (GG, p. 1828).

27. Cfr. Rāg Mārū (M 1) 15, 3, 13 (GG, p. 3399).

28. Cfr. *Vār* del Rāg Mārū (M 5), *paūrī* 18 (GG, p. 3624). Si veda anche un interessante passo del Rāg Bilāval, *caup.* (M 3) 4, 3 in cui si sostiene che i *Veda* e i *Purāṇa* affermano che « ogni era ha la sua fede »: *jūgi jūgi āpo āpāṇā dharamu hai sodhī dekhahu bed purāṇā.*

Altri passi ancora (fra i quali alcuni inni di Guru Arjan) attribuiscono ai testi sacri indù insegnamenti che costituiscono veri e propri cardini della predicazione dei *Guru*, come il *nām simaran* o *nām japan*<sup>29</sup> (« Studiando i *Veda*, i *Purāṇa* e le *Smṛti* gli uomini santi han pronunciato con le loro lingue questa parola di verità: ripetendo il Nome del Signore si è emancipati »<sup>30</sup>) e il *satsaṅg* (« *Veda*, *Smṛti* e *Śāstra* affermano e i *bhagat* sostengono che nella società dei santi si ottiene salvezza e le tenebre si dissolvono »<sup>31</sup>) e Amar Dās afferma che il *manmukh*<sup>32</sup> non medita sul contenuto della *Smṛti* e degli *Śāstra*<sup>33</sup>. Sembra lecito supporre, sulla base di tale affermazione, che il *gurmukh* al contrario tragga ispirazione proprio dalla lettura dei testi sacri tradizionali e che quindi la stessa cosa abbiano fatto anche quei maestri le cui riflessioni religiose sono raccolte nel *Granth*. Del resto, ove non fossero sufficientemente probanti i riferimenti puranici sin qui esaminati, il testo sacro dei Sikh contiene anche esplicite affermazioni in tal senso.

2.2.2. In un passo del Rāg Mārū, Nānak afferma che « nei *Veda* e nei *Purāṇa* egli non vede altro [che Dio] »<sup>34</sup>, lasciando supporre una conoscenza diretta delle fonti menzionate. Una conferma di tale ipotesi, valida anche per gli altri maestri del Sikhismo, si trova in alcuni inni del quinto *Guru*, Arjan, il quale non solo afferma ripetutamente di aver letto o ascoltato *Veda* e *Purāṇa*<sup>35</sup>, ma anche di aver a lungo riflettuto su di essi<sup>36</sup>, aggiungendo che « Nānak esaminò i *Veda* e le *Smṛti* concludendo che non c'è differenza fra il Signore trascendente (*pārbraham*) e il *Guru* »<sup>37</sup>.

3. I passi sin qui citati, tuttavia, possono essere considerati come allusioni piuttosto generiche al patrimonio spirituale della religione tradizionale molto viva ai tempi dei *Guru*. Ma il *Guru Granth* ci offre anche testimonianze assai più specifiche, attraverso citazioni di miti e

29. In sanscrito: *nāma-smaraṇa* o *nāma-japa*.

30. Cfr. Rāg Sāraṅg, *dup.* (M 5) 121, 98, 2 (GG, p. 4044): *bed purān simriti sādhu jan ih bānī rasnā bhākhī / japi rām nāmu nānak nistarīai*.

31. Cfr. Rāg Dhanāsarī, *caup.* (M 5) 20, 2, 3 (GG, p. 2214): *bed simmriti kathai sāsāt bhagat karhī bicāru / mukti pāiai sādḥ saṅgati bināsī jāi andhāru*. Cfr. anche Rāg Rāmkalī, *caup.* (M 5) 54, 43, 4 (GG, p. 2933).

32. Così è chiamato nel *Granth* l'uomo non-rigenerato che segue gli impulsi dell'io ed è immerso nel *saṃsāra*, al quale si contrappone la figura del *gurmukh*, il « santo » del Sikhismo.

33. Cfr. *Vār* del Rāg Mārū (M 3), *paurī* 19 (GG, p. 3597).

34. Cfr. Rāg Mārū, *Solahe* (M 1) 2, 15 (GG, p. 3350): *horu na dīsai bed purānī*.

35. Cfr. Rāg Gauṛī *Sukhmanī* (M 5) *salok* 2; Rāg Gujṛī, *caup.* (M 5) 2, 1, 2 (GG, p. 1633); Rāg Dev-gandhārī (M 5) 20, 1 (GG, p. 1752); Rāg Dhanāsarī, *dup.* (M 5) 50, 19, 1 (GG, p. 2235).

36. Cfr. Rāg Gauṛī *Thitī* (M 5) *paurī* 1: *bed purān simriti sune bahu bidhī karau bicāru* (GG, p. 988).

37. Cfr. Rāg Bhairau, *caup.* (M 5) 24, 11, 4 (GG, p. 3758): *nānak sodhu simmriti bed / pārbraham gur nāhi bhed*.

leggende epici e puranici, ricordati a conforto della fede devozionale e a conferma dell'efficacia del culto, o anche solo della pronuncia del Nome divino. Anche se i grandi cicli mitici dell'Induismo, come quelli di Rāma, dei Pāṇḍava e di Kṛṣṇa<sup>38</sup>, o ancora quelli del Vāmana-avatāra<sup>39</sup> e della discesa di Gaṅgā<sup>40</sup> non mancano di essere ricordati — sia pure attraverso qualche breve accenno —, le leggende che maggiormente riscuotono le simpatie dei *Guru* sono quelle nate e sviluppatesi nel mondo della *bhakti* visnuita, siano esse o no legate ai grandi miti avatarici.

3.1. In un interessante inno del quinto *Guru*<sup>41</sup> si trovano radunati quasi tutti i riferimenti alle leggende della *Smṛti* che ricorrono anche in altri passi del *Granth*; l'inno si apre con un invito ad « ascoltare le storie (*sākhī*) » dei santi e a contemplare con amore Dio<sup>42</sup>, e prosegue con una serie di esempi, tratti da leggende antiche, atti a illustrare la forza salvifica del Nome divino. Nella seconda parte dell'inno (strofe 5-8) si allude a più recenti « devoti », da Jayadeva a Kabīr, da Trilocaṇa a Nāmdēv e Ravidās: la loro profonda devozione al Nome divino è prefigurata dai personaggi del mito. Sono infatti ricordati, nella prima parte dell'inno, Ajāmila, Vālmīki, Dhruva, la *gaṇikā* e il suo pappagallo, *gajendra*, Sudāman, il cacciatore che inavvertitamente uccise Kṛṣṇa, Vidura, Prah-lāda e infine Draupadī, il cui onore fu salvato da Kṛṣṇa nella sala dei Kaurava<sup>43</sup>.

38. Cfr., ad esempio, Rāg Āsā, *chant* (M 4) 11, 4, 3 (GG, p. 1469); *ibidem*, Vār (M 1), *salok* che precede la *paurī* 13 (GG, p. 1551); Rāg Rāmkalī, Vār (M 1), *salok* che precede la *paurī* 14 (GG, p. 3124) e Rāg Mārū, *Solahe* (M 1) 20, 3, 10 (GG, p. 3418).

39. Cfr. Rāg Parbhātī, *aṣṭ*. (M 1) *Dakhṇī* 4, 3 (GG, p. 4435).

40. Cfr. Rāg Āsā, *aṣṭ*. (M 3) 23, 1, 1 e Rāg Malār, *caup*. (M 4) 2, 2 (GG, pp. 4166 e sg.). Si rammenta che i due miti, quello del Vāmana-avatāra e quello della discesa di Gaṅgā, sono strettamente legati nella tradizione puranica, in quanto la sacra fiumana trasse origine dalla fenditura prodotta nella scorza dell'universo (uovo di Brahmā) dall'alluce di Viṣṇu Trivikrama, quand'egli compì l'ultimo dei tre passi coi quali sottrasse il dominio del trimundio a Bali. Cfr. *Bhp* V, 17, 1 e *Nāp* 1, 4, 195 e sgg.

41. Cfr. Rāg Basant (M 5), *duṭukīā* 1, specialmente le strofe 1-4.

42. *Suṃī sākhī man japi piāra*.

43. Si tratta del ben noto episodio detto *Draupadivastraharaṇa* (MBh II, 68, 40-55), che costituisce il tema centrale di un'opera *bhakta* del sec. XVIII (Cfr. S. PIANO, *Il Manodūta di Tailaṅga Vrajanātha*, in « Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei », Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filosofiche, serie VIII, vol. XXVIII, fasc. 7-12, 1973, pp. 953-99), nella quale ricorrono, non a caso, riferimenti all'elefante unitamente ad Ajāmila (strofe 6 e 173), nonché a Sudāman (strofa 4; cfr. *Bhp* X, 80-81; a Sudāman si allude anche in un inno di Rām Dās del Rāg Basant [Hindol], *aṣṭ*. 9, 1, 4; GG, p. 3927). Ho messo altrove in rilievo l'importanza dei riferimenti puranici dei *Guru*, e in particolare di Teg Bahādūr, in connessione con il *Manodūta*, a testimonianza della continuità di una precisa tradizione di *bhakti* visnuita nell'India centro-settentrionale (cfr. S. PIANO, *Guru Teg Bahādūr between Sikhism and Hinduism*, in « The Sikh Review », XXIV, No. 276, dec. 1976, p. 33 e n. 4 a p. 36). Vorrei ora aggiungere alle osservazioni fatte in quella sede che le leggende in questione sono ricordate anche in inni di altri *Guru* (come vedremo) e che il *Gajendra-mokṣa* costituisce il soggetto e il titolo anche di un poema narrativo marāṭhī di Vāmana Paṇḍita (1615-78); si veda, in proposito, P. MACHWE,

Draupadī, e così pure Dhruva e la *gaṇikā*<sup>44</sup>, sono ricordati anche altrove, e non a caso in inni di Teg Bahādur<sup>45</sup>, ma i personaggi più spesso menzionati sono Prahlāda, l'elefante e Ajāmila.

3.1.1. La leggenda di Prahlāda, che costituisce un *leit-motiv* della letteratura puranica di impronta *bhakta*<sup>46</sup>, fu particolarmente cara al terzo Guru, Amar Dās, il quale le ha dedicato tre interi inni<sup>47</sup>. L'autore afferma, nel secondo di essi (strofa 2), che « in ogni èra [il Signore] è venuto a soccorrere e salvare i suoi devoti »<sup>48</sup> — con un'espressione che sembra riecheggiare il *paritrāṇāya sādḥūnām... sambhavāmi yuge yuge* della *Bhagavad-gītā* (IV, 8) — ed espone la storia di Prahlāda con particolari che consentono di supporre che egli abbia seguito da vicino la versione della leggenda data dal *Bhāgavata-purāṇa*<sup>49</sup>. Il giovane *asura* che Viṣṇu-Narasimha salvò dalle ire del padre Hiranyakaśipu è quindi per i Sikh l'immagine del perfetto devoto che fa del Nome divino la sua forza e costituisce nello stesso tempo la garanzia del fatto che il Signore non abbandona coloro che hanno fiducia in lui.

---

*Marāṭhī*, in « The Cultural Heritage of India », vol. V, *Languages and Literatures*, Calcutta, 1978, p. 551. Per quanto riguarda l'identificazione del *tīrtha* di questo nome si veda A. N. KRISHNA AIYANGAR, *Gajendramokṣa. An identification*, in ALB, VIII, 4, 1944, pp. 170-73 e Id., *Further information on Gajendramokṣam*, *ibidem*, IX, 3, 1945, pp. 99 e sg. Un tentativo di illustrare l'origine e gli sviluppi successivi di questa leggenda è stato compiuto da SADASHIV A. DANGE, *Gajendra Mokṣa (The genesis)*, in QJMS, LI, 2, 1960, pp. 55-66.

44. Nel *mare magnum* della letteratura puranica non mi è stato finora possibile rintracciare l'episodio al quale qui si allude, pur conoscendone di molto simili, come quello della « cortigiana e del topo » (cfr. S. PIANO, *Note in margine al Viṣṇu-māhātmya*, in IT, III-IV, 1975-76, p. 313).

45. Cfr. Rāg Mārū, *caup.* (M 9) 1, 1-2 (GG, p. 3302); Rāg Sorath (M 9) 4, 1 (GG, p. 2074) e Rāg Bilāval, *dup.* (M 9) 1, 1 (GG, p. 2703).

46. Cfr., ad esempio, *Bhp* VII, 4-10; *Lp* 95; *Nsp* 36-54; *Vp* I, 17-20.

47. Si tratta di due *pañcāde* consecutivi (20, 10 e 21, 11) e di un inno in 13 strofe (*aṣṭ.* 2, 1) del Rāg Bhairau (GG, pp. 3727-29, 3729-30 e 3799-802). Accenni a tale leggenda si trovano, oltre che in altri inni dello stesso Amar Dās (Rāg Sorath, *caup.* 5, 2; GG, p. 1976), anche in composizioni di Rām Dās (Rāg Āsā, *chant*, 20, 13, 4; GG, p. 1487; Rāg Gujri, *aṣṭ.* 1, 2; GG, p. 1669; Rāg Bilāval, *aṣṭ.* 5, 2, 1; GG, p. 2714; Rāg Tukhārī, *chant* 10, 4, 6; GG, p. 3678) e di Arjan (si veda, oltre all'inno già ricordato *supra*, n. 41, anche Rāg Mārū, *caup.* 2, 3; GG, p. 3273). Sull'*avatāra* di Narasimha e sulla sua iconografia si veda F. DUCREY GIORDANO, *Di alcune rappresentazioni iconografiche dell'avatāra di Narasimha alla luce del Narasimhapurāṇa e di altre fonti*, in « Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei », serie VIII, vol. XX, fasc. 1, Roma, 1977.

48. *Jugi jugi bhagatā kī rakhadā āiā.*

49. Tali, ad esempio, l'allusione alla controversia fra Prahlāda e i suoi due prettori, Saṇḍa e Amarka, figli di Śukra (o Kāvya), e l'insistenza sul rifiuto da parte di Prahlāda degli insegnamenti basati sulla dualità: *prahlādu dubidā na paṛai hari nāmu na choḍai ḍarai na kisai dā ḍarāiā* (GG, p. 3730). È interessante notare, a proposito di questo mito, come Narahara (altro nome di Narasimha) ricorra spesso nel *Granth* come uno dei nomi di Dio; cfr., ad esempio, Rāg Sāraṅg, *dup.* (M 4) 8, 2, 1 (GG, p. 3958).



3.1.2. Di diverso tipo, ma ugualmente significative, sono le allusioni alle storie di Ajāmīla e del re degli elefanti (*gajendra*)<sup>50</sup> ricordate da Rām Dās<sup>51</sup> e Arjan<sup>52</sup>, ma soprattutto da Teg Bahādur<sup>53</sup>: in tali storie si pone l'accento sulla pronuncia — consapevole o no — del Nome divino come strumento di immediata emancipazione, e non deve stupire che tale esaltazione dell'infinito amore di Dio abbia attratto in modo particolare il nono *Guru*, che si sa incline alla meditazione e al misticismo.

Si può pertanto concludere questa parte della presente analisi affermando che i maestri del Sikhismo ebbero una conoscenza diretta della letteratura tradizionale indù — e, in particolare, dei *Purāṇa* — e trovarono in essa numerosi motivi di ispirazione per le proprie idee religiose, che spesso intesero anzi presentare come corretta interpretazione dei contenuti stessi della *Smṛti*<sup>54</sup>.

4. Capovolgendo la metodologia sin qui seguita — consistente nell'individuare citazioni puraniche nel *Granth* — cercherò ora di mostrare come i testi puranici contengano alcuni insegnamenti destinati a diventare veri cardini del pensiero religioso dei maestri dei Sikh.

Ho condotto tale indagine con riferimento a due aspetti che ritengo fondamentali del *credo sikh*: il *nāma-mārga* o *nāmasmaraṇa-mārga* e il *satsaṅg*<sup>55</sup> con la conseguente pratica del servizio delle persone pie (*sevā*). Si tratta infatti di insegnamenti che ricorrono quasi in ogni pagina del *Granth*: il Nome di Dio è oceano di felicità<sup>56</sup> e unico strumento di salvezza<sup>57</sup>, e la « società dei santi » è quella in cui si può e si deve meditare

50. Cfr. *Bhp* VI, 1-3 e VIII, 2-4.

51. Cfr. Rāg Raṭṭhārāin (M 4), *aṣṭ*. 3, 2 (GG, p. 3216).

52. Cfr., oltre all'inno già ricordato del Rāg Basant (v. n. 41), anche Rāg Mārū (M 5), *caup*. 2, 1.

53. Ajāmīla e *gajendra* sono ricordati assieme in due inni del nono *Guru*: Rāg Sorath 4, 2-3 (GG, p. 2074) e Rāg Rāmkalī, *tip*. 1, 2-3 (GG, p. 2938). Si vedano inoltre, per quanto riguarda Ajāmīla, Rāg Bilāval, *dup*. 1, 1 (GG, p. 2703) e Rāg Mārū, *caup*. 1, 1 (GG, p. 3302) e, per quanto riguarda il re degli elefanti, Rāg Gauṛī 5, 1 (GG, p. 725) e il *salok* 53 in aggiunta ai *Vār* (GG, p. 4724).

54. È forse di qualche interesse a questo proposito ricordare che i « nomi » di Dio di gran lunga più usati nel *Granth* sono Hari e Rāma (talora anche Gobind, Nārāin, ecc.) e che solo più raramente gli inni si rivolgono al Signore chiamandolo Satiguru o ancora, riferendosi particolarmente al suo Nome, Sabad o Sacānām o Amrit-nām. Nella traduzione in pañjābī di Manmohan Singh *Sabad* diventa *Gurbāṇī* e *Harinām* diventa *Vāhigurū*.

55. Fra i sinonimi di *satsaṅg* che ricorrono nel *Granth* ricordo *sant-sabhā* (p. 70), *satsaṅgati* (p. 90), *sādh-saṅg* (p. 599), *sādh-sabhā* (p. 1443), ecc.

56. *Sukh sāgaru harināmu hai*: Sirī Rāg (M 3) 40, 7, 1 (GG, p. 97).

57. *Terā eku nāmu tāre saṁsāru*: Sirī Rāg (M 1) 29, 1 (GG, p. 83). Al *nām si-maran* è dedicata l'intera prima *aṣṭpadi* dell'inno di Guru Arjan *Sukmanī* (GG, p. 872), un « gioiello della letteratura *bhakta* » (cfr. E. TURBIANI, *L'attività letteraria di Gurū Arjan e la Sukhamanī*, in RSO, LI, 1977, pp. 163-86).



su questa realtà, giacché in essa si diventa puri<sup>58</sup>, si ottiene il vero *Guru* e si incontra il Signore<sup>59</sup>.

4.1. La « via » del costante ricordo e della ripetizione devota del Nome divino non è ignota ai *Purāṇa*: sono anzi numerosi i passi che insistono su questa pratica di pietà. Al *nāmasmaraṇa* è dedicato un passo del *Padma-purāṇa* ricco di immagini poetiche, nel quale è Mahādeva in persona che parla, rivolto alla sua consorte Pārvatī:

« Io penso (*smarāmi*) a Viṣṇu così come pensa a un figlio chi desidera un figlio...

Io penso a Viṣṇu così come il *cātaka* alla nube, come i conoscitori del *Veda* alla scienza sacra.

Le bianche anatre selvatiche desiderano un lago, i *ṛṣi* invece il ricordo di Hari. I *bhakta* desiderano la *bhakti*: allo stesso modo io penso a Viṣṇu.

Io penso a Viṣṇu così come i suoi devoti alla devozione per lui, come le mandrie all'erba; così come i buoni (*santaḥ*) desiderano il *dharma*.

Io penso a Viṣṇu così come gli innamorati pensano all'amore...

Lunga vita bramano i viventi: allo stesso modo io penso a Viṣṇu, così come le api al fiore, i *cakravāka* al sole!

Io penso a Viṣṇu così come gli amanti del Sé alla *bhakti*. Come bramano una lucerna coloro che son tormentati dalle tenebre, così invero gli uomini nel mondo bramano il ricordo di Keśava... »<sup>60</sup>.

Ho avuto altrove occasione di esaminare i diversi *Māhātmya* che la letteratura puranica dedica a Viṣṇu e al potere salvifico del suo Nome<sup>61</sup>: mi limiterò qui a ricordare qualche affermazione particolarmente significativa riguardo alla pratica del *nāma-smaraṇa*. Anche chi ha compiuto gravi peccati è liberato dal Nome divino, giacché « il dio Nārāyaṇa, maestro dell'universo, ha voluto porre nel proprio nome una forza superiore a quella insita in se stesso »<sup>62</sup> e quel peccato che è cancellato da

58. Cfr. *Siri Rāg* (M 5) 77, 2, 3 (GG, p. 150); *Rāg Rāmkalī, Vār* (M 5), *paurī* 17 (GG, p. 3163), ecc.

59. Cfr. *Siri Rāg* (M 1) 21, 1 (GG, p. 73); *Rāg Bihāgrā* (M 5) 6, 3, 3 (GG, p. 1794), ecc. Al tema del *satsaṅg*, che nella terminologia di Guru Arjan diventa *brahm-giāni-saṅg* (cfr. S. PIANO, *Arjan e Govind Singh...*, cit., p. 130) è dedicata l'*VIII aṣṭpādī* della *Sukhmānī* (GG, p. 907), mentre l'*aṣṭ. XIII*, dedicata ai detrattori dei santi, afferma che la calunnia dei santi è il peggior peccato, ma che anche un calunniatore si salva nel *sant-saṅg*.

60. Cfr. *Pp VI*, 128, 5-12 *passim*. Il capitolo citato reca il titolo *Viṣṇu-smaraṇa-māhātmya* ed è inteso a celebrare la potenza e la grandezza del Nome divino. Su questo tema si veda anche *Bhp VI*, 2, 9 e sg. e *XII*, 3.

61. Cfr. S. PIANO, *Note in margine al Viṣṇu-māhātmya*, cit., specie alle pp. 380 e sgg.

62. Cfr. *Pp I*, 50, 24:

*svayaṇ nārāyaṇo devaḥ svanāmnī jagatām guruḥ /*  
*ātmano' bhyadhikām śaktiṇī sthāpayāmāsa suvratāḥ //*

migliaia di bagni nella Gaṅgā e da milioni di abluzioni a Puṣkara sva-nisce « col solo ricordo di Hari » (*smṛte... harau*)<sup>63</sup>. Inoltre, un intero capitolo del *Nārada-purāṇa* (I, 41), che reca il titolo di *Nāma-māhātmya*, è dedicato al tema che diventerà una costante dell'insegnamento religioso dei *Guru*: vi si afferma, fra l'altro, che « l'era Kali non disturba coloro che ripetono giorno e notte il Nome di Hari o si dedicano alla *pūjā* di Hari » (I, 41, 92)<sup>64</sup>, che « coloro che sono dediti al Nome di Hari sono pari a Śiva » (śl. 95), che « il ricordo di Hari conduce alla perfezione (*sampūrṇatva*) » (śl. 98cd), e così via. E forse neppure nel *Granth* si possono trovare espressioni così intense come quella che ricorre allo śl. 114: « Solo il Nome di Hari, in verità, è la mia vita: nell'era Kali non c'è davvero altra via di salvezza »<sup>65</sup>.

4.2. Tale è l'intensità delle celebrazioni puraniche del Nome divino, che si giunge ad affermare che « gli uomini dediti a Hari nella spaventosa era Kali sono molto fortunati e magnanimi, anche se privi della compagnia dei buoni (*satsaṅgarahitā āpi*) »<sup>66</sup>. Ciò nonostante, anche sul

63. Gp 222, 18; cfr. anche *ibidem*, śl. 41 (*merumandāramātro' pi rāṣiḥ pāpasya karmaṇaḥ / keśavasmaraṇād eva tasya sarvaṇi vinaśyati*), Nāp I, 37, 2 (*narāṇāṃ viṣayāndhānāṃ mamatākulacetasām / ekam eva harer nāma sarvapāpapranaśanam*) e Nāp I, 41, 104 (*karmaśraddhāvihinā ye pāṣaṇḍā vedanindakāḥ / adharmaniratā naiva narakārḥā harismṛteḥ*).

64. Cfr. anche Nāp I, 41, 110 e sgg.

65. *Harer nāmaiva... mama jīvanam / kalau nāsty eva... gatir anyathā*. Con minor sintesi, ma con notevole efficacia poetica, Guru Arjan esprime quest'idea di totalità in un inno del Rāg Bhairau, *caup*. 35, 22 (GG, pp. 3770-71):

*Nām hamārai bed ar nād...*

« Il Nome è per me il *Veda* e la parola sacra;  
il Nome è per me un'opera compiuta;  
il Nome è per me il culto dei *deva*;  
il Nome è per me il servizio del *Guru*!

Il perfetto *Guru* ha fissato in me il Nome di Dio;  
non c'è nulla di più eccelso che ripetere « Hari, Hari »!

Il Nome è per me il bagno e l'abluzione,  
il Nome è per me il perfetto dono.  
Coloro che pronunciano il Nome diventan tutti puri;  
coloro che meditano sul Nome son miei fratelli e amici.

Il Nome è per me presagio e momento fausto,  
il Nome è per me soddisfazione e sublime piacere;  
il Nome è per me la mia intera cultura,  
il Nome è per me il comportamento puro!

Coloro nel cui cuore risiede il solo Signore,  
tutti quanti poggiano su « Hari, Hari ».  
Col cuore e col corpo, o Nānak, canta le virtù di Dio  
colui che nell'unione coi santi il Nome divino benedice! ».

66. Cfr. Nāp I, 41, 110.

tema del *satsaṅga* le nostre fonti per definizione « antiche » presentano molti passi di estremo interesse. Anzitutto, chi sono i *sant*? Si dice nel *Padma-purāṇa* che essi « desiderano il *dharmā* »<sup>67</sup>; e qual è il *dharmā* dei buoni? Risponde a questa domanda il *Vāyu-purāṇa*, in un dialogo fra la Devī e Śukra, maestro dei Daitya: *bhaja bhaktān mahāvrata / eṣa brahman satām dharmo*<sup>68</sup>, mostrando come il frequentare persone sante e il servirle vanno di pari passo, così come per i Sikh il *satsaṅg* e la *sevā*. Il *Nārada-purāṇa* afferma che « la *bhakti* è originata dal contatto con i devoti del Signore (*bhagavadbhaktasaṅgena*) »<sup>69</sup> e che tale contatto (*satsaṅgaṃ*) è ottenuto dagli uomini grazie ai meriti precedentemente accumulati »<sup>70</sup>; si tratta quindi di un bene prezioso<sup>71</sup>, che dà un senso all'esistenza terrena altrimenti priva di valore (*Nāp* I, 4, 13). E' sufficiente un brevissimo contatto con persone pie per avviarsi sulla strada della salvezza (*Bhp* VI, 2, 39); il potere di tale incontro libera dalle colpe<sup>72</sup> e distrugge ogni attaccamento; grazie a esso creature d'ogni specie hanno raggiunto il Signore nel suo cielo (*Bhp* XI, 12, 2-7)<sup>73</sup>. Non solo, ma ottengono il cielo fino alla fine del mondo anche coloro che si pongono al servizio dei *bhakta* seguendo, come s'è visto, la « legge dei buoni »<sup>74</sup>. Nei *Purāṇa* son fatti oggetto di elogio coloro che si dedicano al bene delle persone pie e devote a Hari<sup>75</sup>, e il *Padma-purāṇa* afferma che « colui che attraverso migliaia di esistenze abbia questo pensiero: Io sono uno schiavo dei devoti di Viṣṇu - tutto egli ha realizzato » (VI, 81, 118).

5. *Nāma-smaraṇa*, *satsaṅga* e *sevā* sono pertanto concetti religiosi che i maestri del Sikhismo poterono tranquillamente attingere dalla tradizione puranica e — in particolare — da quei passi che s'ispirano alla *bhakti* visnuita. Per i Sikh i *Purāṇa* non sono quindi, come per Kabīr, « vuote parole »<sup>76</sup>, bensì fonti autorevoli di una tradizione che è opportuno saper interpretare in modo corretto. Dopo la profonda revi-

67. Cfr. *Pp* VI, 128, 8c: *dharmam icchanti vai santaḥ*. Per un'altra definizione (« coloro che vedono la verità suprema ») si veda *Nāp* I, 38, 9 (cfr. S. PIANO, *op. cit.*, p. 381 e n. 14).

68. Cfr. *Vāp* II, 36, 22bc.

69. Cfr. anche *Pp* VI, 128, 15ab e 16ab, ove si afferma che dall'unione coi buoni (*sādhusaṃyoga*) o coi seguaci di Viṣṇu (*vaiṣṇavasam̐yoga*) si genera una *bhakti* imperitura.

70. Cfr. *Nāp* I, 4, 33 e 35-36; si veda anche K. D. NAMBIAR, *Nārada-purāṇa: a critical study*, Varanasi, 1979, p. 1.

71. Cfr. *Nāp* I, 39, 52-53: *durlabhaḥ saṅgamaḥ satām*.

72. Cfr. *Nāp* I, 37, 53: *satsaṅgasya prabhāveṇa... gatapāpo*.

73. Cfr. *Nāp* I, 39, 3 (*haribhaktirasāsvādamuditā ye narottamāḥ / namaskaromy ahaṃ tebhyaḥ yatsaṅgān muktibhān naraḥ*) e I, 40, 51, ove, in luogo di *satsaṅga*, troviamo il sinonimo *parimukta-saṅga*.

74. Cfr. *Nāp* I, 39, 61cd-62ab, dove, in luogo di *sevā*, si usa il sinonimo *śuśrūṣā*.

75. Cfr. *Nāp* I, 39, 14; *Pp* VI, 81, 47d e 160d; ecc.

76. Cfr. G. TUCCI, *Induismo*, in « Le Civiltà dell'Oriente », vol. III, Roma, 1958, p. 619.

sione che i *Purāṇa* subirono da parte delle grandi scuole *bhakta* visuite e della quale si possono osservare evidenti tracce nei testi, tutta una serie di atti rituali e culturali fu ritenuta di minore importanza rispetto al culto del Nome divino, praticabile senza limiti né restrizioni; ma i *Purāṇa* continuano nondimeno a ritenere valide al fine della liberazione pratiche come i pellegrinaggi, le offerte, i voti, i riti di purificazione, esaltando nello stesso tempo l'immenso potere salvifico di tutto ciò che è sacro, anche indipendentemente dall'intenzione dell'uomo. Nel *Guru Granth*, invece, pur senza negare la grazia divina, si mette in luce proprio la disposizione d'animo del devoto, che deve sempre adorare nel suo cuore il Nome di Dio, cercare il contatto con le persone sante e dedicarsi al loro servizio: in altre parole, la salvezza è prerogativa del *gurmukh*, del « santo », mentre il *manmukh* continua a essere schiavo del *saṃsāra*:

binu hari nām ko mukti na pāvai<sup>77</sup>

« non s'ottiene salvezza senza il nome di Dio ».

#### ABBREVIAZIONI

ALB	The Adyar Library Bulletin.
aṣṭ.	<i>aṣṭapadīā</i> .
Bhp	<i>Bhāgavata-purāṇa</i> , Gītā Press, Gorakhpur, <i>saṃvat</i> 2022.
caup.	<i>caupade</i> .
dup.	<i>dupade</i> .
Gp	<i>Garuḍa-purāṇa</i> , ed. by Rāmaśaṅkara Bhaṭṭācārya, Vārāṇasī, 1964 (Kāśī Saṃskṛta Granthamālā, n. 165).
GG	<i>Sri Guru Granth Sahib</i> (English and Panjabi Translation), transl. by Manmohan Singh, 8 voll., Amritsar, Shiromani Gurdwara Prabandhak Committee, 1962-69.
IT	Indologica Taurinensia.
Lp	<i>Liṅga-purāṇa</i> , ed. by Jīvānanda Vidyāsāgara, Calcutta, 1885.
MBh	<i>Mahābhārata</i> , ed. Citraśālā Press, Poona, 1929-33.
M	Mahalā (M 1 = Guru Nānak; M 3 = Guru Amar Dās; M 4 = Guru Rām Dās; M 5 = Guru Arjan; M 9 = Guru Teg Bahādur).
Nāp	<i>Nārada-purāṇa</i> , ed. Veṅkaṭeśvar Press, Bombay, 1905.
Nsp	<i>Narasimha-purāṇa</i> , Gopal Narayan, Bombay, II ed., 1911.
Pp	<i>Padma-purāṇa</i> , Ānandāśrama ed., Poona, 1893-94 (Ānandāśrama-Saṃskṛta Granthāvalī, n. 131).
pañc.	<i>pañcapade</i> .
RSO	Rivista degli Studi Orientali.
QJMS	Quarterly Journal of the Mythic Society.
Śp	<i>Śiva-purāṇa</i> , ed. Veṅkaṭeśvar Press, Bombay, 1965.
śl.	<i>śloka</i> .
tip.	<i>tipade</i> .
Vāp	<i>Vāyu-purāṇa</i> , ed. Veṅkaṭeśvar Press, Bombay, 1933.
Vp	<i>Viṣṇu-purāṇa</i> , Calcutta, <i>vaṅga</i> 1372.

77. Cfr. Rāg Mālī Gauṛā (M 4) 6, 2 (GG, p. 3230).